

SEMBRA BRUXELLES O NIZZA, INVECE È TUNISI

Città in evoluzione

di Claudio Visentin

Negli ultimi decenni del secolo scorso la Tunisia era di casa per i turisti italiani: Hammamet, Monastir, Djerba, il deserto, Cartagine, Tunisi... Un esotismo alle porte di casa, tanto mare e prezzi ragionevoli. Poi sono cominciati i guai. La Rivoluzione dei gelsomini del 2011 ha deposto il dittatore Ben Ali, ma ha aperto anche una fase di instabilità politica. Nel frattempo il Marocco ha saputo occupare con intelligenza lo spazio lasciato libero dalla Tunisia, puntando sulle sue molte città, tutte diverse, sulla sicurezza, su un Islam tenuto sotto controllo dalla politica. Ma niente è per sempre, specie nel turismo. E così da qualche tempo la Tunisia è tornata ad affacciarsi sul mercato europeo, proponendosi con meno mare da villaggio vacanza e più turismo culturale, creativo. E Tunisi, la capitale, è cruciale.

Proprio alla "sua" Tunisi, dove vive da tempo, Leonardo Martinelli, giornalista di lungo corso esperto di Nord Africa, ha dedicato un libro che è al tempo stesso racconto di viaggio coinvolgente, guida informatissima e tutta di prima mano, analisi sociologica di un Paese impegnato in una faticosa transizione. Martinelli è molto attento a sottolineare la vitalità di Tunisi e come questa scaturisca proprio dall'alternarsi di luci e ombre. Per esempio una popolazione molto ospitale verso gli stranieri in generale coltiva un forte razzismo verso gli africani subsahariani, che scrutano l'orizzonte verso Lampedusa in attesa di un imbarco; e quando sottolinea la bellezza struggente di molti quartieri e spazi verdi, non nasconde per questo il degrado e i cumuli di rifiuti.

La questione centrale, che attraversa tutto il diario di Martinelli, potrebbe essere riassunta così. Tunisi è stata un crocevia di genti e destini. Da qui nel corso della storia sono passati in tanti: berberi, punici, romani, vandali, bizantini, arabi, spagnoli, turchi. Infine nel 1881 la Francia stabilì il suo protettorato sul Paese. Ma anche nel tempo amaro del colonialismo europeo, Tunisi era sorprendentemente polifonica. Nel sobborgo della Goletta convivevano ebrei, maltesi, spagnoli, greci, i dominatori francesi e tanti, tanti italiani. Nel 1956, conquistata l'indipendenza, Habib Bourguiba, primo presidente ed eroe della lotta contro i francesi, modernizzò il suo Paese in profondità, con brutale efficacia. Ma nei trent'anni del suo governo, fino al 1987, ridusse sempre più gli spazi e le opportunità per gli stranieri il forte radicamento, lasciò il Paese. Alla Goletta rimasero solo i tunisini; volevano essere più autentici, si ritrovarono più soli e più poveri. Perché nella sua essenza Tunisi è cosmopolita e multiculturale. Le infinite memorie di quel passato plurale sono ancora ben visibili nell'architettura degli edifici del centro («In certe strade sembra di stare a Nizza, altrove a Bruxelles e spesso in Italia»), nella gastronomia piacevolmente ibrida, nelle parole della vita quotidiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo Martinelli

Tunisi mon amour. Viaggio nella città dalle mille anime
EDT, pagg. 222, € 22

